LA DOMENICA

NOTIZIARIO DELLA DIOCESI DI S. MINIATO
22 settembre 2019

Piazza del Seminario,13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434
ladomenica@diocesisanminiato.it
Notiziario locale
Direttore responsabile:
Domenico Mugnaini
Coordinatore diocesano: **Francesco Ricciarelli**
Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA OGGI

Il CORSIVO

Nelle innumerevoli letture cui quotidianamente siamo obbligati per lavoro, capita talvolta d'imbattersi in mostruose gallerie dell'orrore. Una notizia rimbalzata dagli USA racconta di una nuova forma di feticismo: l'aborto ricercato come "pratica sessuale". «La mia ragazza ama essere messa incinta e le piace l'aborto», in questo modo «lei non ha mestruazioni ed è sessualmente molto attiva». Ecco, ditemi voi se può esistere qualcosa di più perverso, aberrante e luciferino di questo. Dio perdona tutto... forse. La biologia e le leggi di natura no. Nihil addendum.

F.F.

Una Casa per fare esperienza di Dio

DI MICHAEL CANTARELLA

Mentre in video scorre la fotostoria dei sessant'anni della Casa dell'Adolescente intitolata a mons. Ciardi, comunemente conosciuta come "Gavinana", dobbiamo ammettere che a stento riusciamo a trattenere una lacrima.
In questo anniversario della struttura che da oltre mezzo secolo accoglie i campi scuola per i ragazzi e le ragazze provenienti da tutta la diocesi, viene facilissimo lasciarsi andare a un po' di amarcord. Aneddoti, suoni, profumi ed emozioni comuni almeno a tre generazioni che nel tempo hanno scorazzato su e giù per le camerate della casa, affidata alla cura dell'Azione Cattolica di San Miniato.
E quindi come non parlare del suono – inconfondibile – degli annunci della direzione, dalla quale arrivavano ordini, suggerimenti o richieste degli assistenti che scandivano (e lo fanno tutt'ora) il ritmo delle giornate. Come non ricordare il suono della corsa dei ragazzi, su e giù per le scale a tutta velocità, per arrivare per primi (non si sapeva bene a cosa). E come non ripensare al non suono: al silenzio delle serate sotto le stelle, in preghiera, oppure rifugiati laggiù, alle panchine sotto gli alberi a piangere su dolori profondi e incofessabili o ad aprirsi con gioia e stupore all'incontro di nuove vite, di nuove amicizie.
E il profumo fresco e dolce della montagna: chi lo ha respirato non lo dimentica più. Lo abbiamo assaporato presto, al mattino, stonando le lodi mattutine, o sotto il sole di mezzogiorno, mentre cercavamo di gestire un torneo di pallavolo che presto si sarebbe trasformato in una finale da campionato del mondo. Lo abbiamo assaporato nel corso delle gite, delle pause, degli addii. Un susseguirsi di flash back indimenticabile , per ognuno così esclusivo e personale, eppure allo stesso tempo così simile e condiviso, tanto che chiunque abbia fatto parte anche per un solo giorno di questa esperienza possa tratteggiarne la straordinarietà.
Impossibile poi tenere conto delle esistenze che si sono fuse da quegli incontri, e che a loro volta hanno dato al mondo altre vite, speranza vera per il presente e per il futuro di questa piccola e fragile chiesa locale, che si è abbeverata alla fonte di quel sogno.
Un sogno che ha segnato il percorso di una intera diocesi, e quindi, di un intero territorio che in quella esperienza è riuscito, in una parola, a fare esperienza di Dio. Lo raccontava agli educatori dei campi Giovanna Nannetti , storica direttrice e volontaria da poco scomparsa: «Molti preti diocesani mi raccontano che quando parlano ai fidanzati prima del matrimonio, e chiedono quale sia e se hanno esperienza di chiesa, molti rispondono convinti, Gavinana! Quindi, abbiate fiducia in quello che seminate, perché non possiamo sapere quali frutti e quando li darà».
La carrellata delle foto volge al termine. Sono davvero tanti i volti che si riconoscono. Quelli degli anni migliori. E di lacrime non ne tratteniamo più.

Don Fabrizio Orsini è il nuovo parroco del Pinocchio

«Partiamo, San Miniato!»

La Chiesa sanminiatese ha indossato il vestito della festa, quello più gioioso e più solenne, per salutare, domenica scorsa, l'arrivo di don Fabrizio Orsini nella parrocchia di San Miniato Basso.
La chiesa della Trasfigurazione conteneva a mala pena le oltre 500 persone che hanno partecipato alla Messa di insediamento, tra cui numerosi parrocchiani di Marti e Capanne, venuti a salutare il sacerdote che per tanti anni è stato il loro pastore. Un nuovo popolo ha accolto don Fabrizio, 54 anni, originario di Lavaiano, che è arrivato accompagnato dai genitori e dai familiari, da molti sacerdoti amici, diocesani ed extra-diocesani.
Hanno voluto presenziare anche il presidente del consiglio regionale Eugenio Giani, il sindaco di San Miniato, Simone Giglioli, la vice-sindaco di Montopoli, Linda Vanni, e le autorità militari dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.
La Messa, presieduta dal vescovo Andrea, è stata animata dal coro parrocchiale e dai Pueri Cantores, accompagnati all'organo dal maestro Carlo Fermalvento. Una frotta di chierichetti, provenienti dalle parrocchie di origine e da quella di destinazione, ha reso ancora più festosa la celebrazione.

Il vescovo, prendendo spunto dall'ampia partecipazione di popolo, nell'omelia è partito da una rassicurazione nei confronti di don Orsini: «Sentiti accompagnato. Noi siamo poca cosa…, ma nel nostro esserci oggi qui è il Signore che vuole dirti che c'è Lui. Gesù, colui che ti ha chiamato un giorno a seguirlo più da vicino, ancora oggi ti accompagna e promette: "Io sarò con te"».
Monsignor Migliavacca ha quindi commentato le letture domenicali sottolineando i punti più adatti a illuminare il percorso del nuovo parroco: «La parola di Dio oggi ci mostra il volto della Chiesa, della comunità cristiana, le dinamiche della vita del popolo di Dio e in questa luce possiamo scoprire il compito del pastore nella comunità, il compito che ti è affidato caro don Fabrizio. La prima lettura - ha proseguito il vescovo - ci presenta un quadro del cammino di Israele nel deserto, quello in cui il popolo, non fidandosi di Dio, si costruisce un proprio idolo, il vitello d'oro. Si nota in questa vicenda il ruolo di Mosè: egli dialoga con Dio affinché desista dal proposito di punire il popolo. Mosè è un uomo, in mezzo al popolo, davanti a Dio, in ascolto del Signore, obbediente a Lui solo. Mosè è intercessore e prega davanti a Dio per il popolo peccatore. Alla luce di questa bella immagine di Mosè si comprende il compito del pastore nella comunità cristiana. Anche il prete nel popolo di Dio è un intercessore, un uomo davanti a Dio, in dialogo con Lui per il gregge».
Il vescovo ha ulteriormente spiegato questo essenziale passaggio: «Caro don Fabrizio sia questo un tratto del tuo essere prete e parroco a San Miniato Basso.
La preghiera, il rapporto con il Signore, l'ascolto della Parola di Dio, l'adorazione e la celebrazione eucaristica, la docilità all'opera dello Spirito Santo: questo è il tuo primo compito di parroco. E così facendo, vivendo la tua fede, servi il popolo di Dio». Non meno significativo è stata la riflessione sul Vangelo, che presentava il bellissimo capitolo 15 di Luca: le parabole della misericordia.
Soffermandosi su quella del Padre misericordioso, il vescovo Andrea ha sottolineato due aspetti in particolare: «Anzitutto - ha detto - la prima fatica che questa vicenda racconta non è quella del figlio che se ne va di casa o dell'altro figlio che non vuole partecipare alla festa. Il problema vero è che nessuno dei due vive da figlio di questo padre. E l'operosità del padre cerca di ridare ad entrambi la dignità di figli: attende quello scappato di casa e quando arriva lo abbraccia, fa festa, lo tratta da figlio; va poi in cerca del primo figlio, orgoglioso, lo prega di entrare alla festa e di riconoscere suo fratello. La casa di questo padre ci parla del Regno e di come esso si manifesti anche nella comunità cristiana, nella Chiesa, anche in questa parrocchia. Si tratta, ci vien detto, di vivere da figli, di costruire legami fraterni e cordiali. Nella Chiesa siamo tutti figli, di uguale dignità davanti al Signore, chiamati a questa figliolanza e fraternità tra di noi».
Il secondo aspetto della parabola sottolineato dal vescovo è stato lo svelamento del volto di Dio Padre: «Questa pagina evangelica cerca di far comprendere come Gesù, la sua vita, raccontano il vero volto del Padre. C'è una "esagerazione" nell'amare, nella misericordia. Nella comunità cristiana si fa esperienza di questo Dio esagerato, che ama un po' troppo, un Dio e un amore che eccede. Nella comunità il pastore è colui che ricorda questo volto e questo cuore del Padre. Caro don Fabrizio sii un pastore misericordioso, paziente, capace di ascoltare e di accogliere tutti, soprattutto i più poveri e i più peccatori. I gesti e le parole del prete dovranno mostrare la misericordia di Dio».
Un'immagine della misericordia che il vescovo Andrea ha messo in parallelo con la pagina del Giudizio finale dal vangelo di Matteo «che ci parla di chi ha fame, chi ha sete, chi è nudo, chi è carcerato, chi è straniero… e viene aiutato. Sono questi i gesti più sacri, più liturgici del prete, del parroco: sono i gesti della carità, dell'amore verso i fratelli, e sono gesti molto concreti - ha sottolineato il vescovo -. Sono gesti sacri, è liturgia osiamo dire, perché ci dice Gesù che ponendo quei gesti per chi ne ha bisogno li facciamo a Lui, a Gesù. La liturgia che dovrai celebrare, don Fabrizio, sarà vera, autentica, nella misura in cui nella liturgia della vita porrai i gesti della misericordia di Dio».
La fonte di tutto è rintracciata nell'esperienza della misericordia di Dio che gli stessi pastori fanno, come ha sottolineato dolorosamente monsignor Migliavacca: «Ben conosce la Chiesa, soprattutto negli ultimi tempi, la fragilità dei pastori. Siamo peccatori! Il vescovo, io per primo sono peccatore. E se ci misuriamo sui nostri compiti, su quel che dovremmo essere ci si spaventa. Quanto siamo distanti noi, ministri di Cristo, dal Vangelo, da una vera e autentica testimonianza. Qualche volta, forse, don Fabrizio, sperimenterai anche tu questa distanza tra la bellezza di essere cristiani e preti e la presenza in noi del peccato che ci frena.
Proprio in questo possiamo trovare una sorprendente risorsa di annuncio del Vangelo: quanto diciamo agli altri, l'annuncio della misericordia di Dio, della sua opera e dei suoi gesti di pazienza e di carità, proprio quelli che raccontiamo agli altri possiamo dire che Lui, il Signore, li ha compiuti per noi».
Il consiglio pastorale ha donato al nuovo parroco una stola e un diario, con l'auspicio di compiere insieme «un percorso di ascolto di amicizia e di rispetto, ma soprattutto di fede».
Don Fabrizio non ha nascosto l'emozione nel rivolgersi ai suoi nuovi parrocchiani, dopo aver ringraziato tutti i compagni di viaggio che lo hanno accompagnato fino a lì, ha esortato i fedeli a intraprendere un nuovo cammino: «Partiamo San Miniato!».

Dfr

COLLEGAMENTO MARIANO TOSCANO

DOMENICA 22 SETTEMBRE 2019

ORENTANO (PI)

XLV Giornata Mariana Regionale

"Maria Auxilium Christianorum"

PROGRAMMA

Ore14,30
Ritrovo in Piazza M. Casini
ad Orentano

Ore 14,40
Arrivo della Madonna di Fatima
in elicottero

"Madonna pellegrina custodita presso il Santuario Nostra Signora di Fatima di Montignoso

Ore 15,00
Processione e Recita
del S. Rosario
per la via principale del paese

Ore 15,20
Testimonianze e a seguire
Celebrazione Eucaristica

presieduta da Mons. Migliavacca
Vescovo di San Miniato
con rinnovo della Consacrazione
della Toscana
al Cuore Immacolato di Maria

La passione educativa dell'Ac: 60 anni di Gavinana

di Andrea Barani

C'è chi insegna / guidando gli altri come cavalli / passo per passo: / forse c'è chi si sente soddisfatto / così guidato. C'è chi insegna lodando / quanto trova di buono e divertendo: / c'è pure chi si sente soddisfatto / essendo incoraggiato. C'è pure chi educa, / senza nascondere l'assurdo ch'è nel mondo, / aperto ad ogni sviluppo / ma cercando d'essere franco all'altro come a sé, / sognando gli altri come ora non sono: / ciascuno cresce solo se sognato.

Non sono distanti queste parole di Danilo Dolci (sociologo, poeta, educatore e attivista della nonviolenza) da quelle del «sogno di mezza estate» che agitava gli animi di Mons. Ciardi e dei responsabili della Gioventù di Azione Cattolica nel 1955, quando di lì a poco si sarebbero vincolati con un voto, deponendo nelle mani della Vergine le loro attività e le loro fatiche fino alla realizzazione di una casa per i giovani della Diocesi di San Miniato. Da quel sogno, da quella passione educativa, il pellegrinare delle esperienze dei campi scuola estivi sulla montagna pistoiese fin dal 1949, trovò sosta e pose le fondamenta «sulla strada forestale che da Gavinana porta a Pian dei Termini, dominando tutta la valle che dal Monte Oppio si stende fino alle prime rampe dell'Abetone». Con queste parole Mons. Ciardi così descriveva il luogo della fondazione della Casa dell'Adolescente, avvenuta il 30 agosto di 60 anni fa, «un sogno e un voto che, grazie a Dio, si sono tradotti in realtà per il bene educativo e formativo della gioventù della diocesi». Di passione educativa si è parlato sabato 14 settembre a Gavinana, e possiamo dire che questa è la cifra di sessanta anni di impegno dell'Ac accanto ai ragazzi, ai giovani e agli adulti.

Non c'è solo una geografia dei luoghi, ma potremmo dire – parafrasando le parole dell'assistente nazionale dell'Acr don Marco Ghiazza – c'è soprattutto una geografia del cuore. Un luogo segna indelebilmente l'esperienza quando esso – attraverso le persone incontrate e un'esperienza vivificante – tocca il cuore, ti fa sentire accolto, atteso, valorizzato, amato. Questa per molti l'esperienza di Gavinana, la cui parola – oltre che a delle coordinate che ormai i moderni navigatori collocano poco sopra il 44° parallelo – rimanda ad un luogo di rivelazione, ad un luogo dove da 60 anni sulla terra «si può aprire il cielo» e chi vi sosta può sentirsi a casa, gustando quella gioia che la semplicità e la profondità delle relazioni regalano. Con gioia abbiamo accolto circa 240 persone, i ragazzi, i loro genitori, i giovani, i molti adulti (ex giovani degli ultimi decenni con le loro famiglie e i bambini piccoli), gli anziani, che hanno voluto far festa intorno al vescovo, ai sacerdoti assistenti e ad altri sacerdoti amici, per questo dono grande che il Signore ha concesso alla diocesi di San Miniato. Molte le emozioni ed i ricordi, ma l'invito per tutti è stato quello di non fermarsi alla superficie di tali sentimenti, ma considerare come questa storia lunga sessanta anni sia il frutto di una vera e propria passione educativa, la quale richiede di sempre convertirsi e tornare alla fonte del messaggio cristiano, che ci parla di offerta, di dono, di responsabilità, per una chiamata alla piena maturità dell'uomo nella libertà.
Sempre don Marco, nella sua relazione, ci ricordava queste parole cruciali della liturgia eucaristica: «Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane… prese il vino…». Chi sceglie di educare secondo lo stile del Maestro non sceglie la strada della seduzione, del personalismo, del tornaconto, del consenso, del tutto e subito, del sensazionalismo. Ma ama, ancor prima di porre in essere la sua opera, le persone a lui affidate, riconoscendosi lui per primo bisognoso dell'altro. Ecco che allora accogliendo l'altro, i suoi tempi, la sua storia, si può educare nella libertà e alla libertà, arrivando a sognarlo come ancora non è, ma proprio perché sognato messo nelle condizioni di sviluppare appieno le proprie potenzialità. Con gli strumenti e i mezzi con i quali il Signore ogni giorno sfama la nostra sete di vita e pienezza: il pane (la semplicità, l'essenzialità, la compagnia) e il vino (che rimanda al dono gratuito e alla gioia). È l'esperienza che ha accompagnato molti di coloro che sono tornati a Gavinana sabato scorso per fare memoria di ciò. Accanto a questa memoria grata possiamo mettere un atteggiamento che il Vescovo ha ben sottolineato: la capacità di guardare con occhi nuovi alla realtà. Da Gavinana, da un'esperienza di vicinanza con il Signore e di fraternità con gli altri (potremmo dire, da un'esperienza di Chiesa) si vede meglio anche la nostra vita. Non solo perché Gavinana è posta in alto, ma perché distaccandosi un po' dalla nostra ordinarietà che spesso può opprimerci o affaticarci, meglio possiamo comprenderla e comprendere noi stessi, per tornare ad essa rinnovati nel cuore e nelle opere.

Breve cronaca di un compleanno speciale

Per gli amanti della cronaca, un autobus è partito di buon ora per raggiungere i molti che sono saliti a Gavinana con i mezzi propri e dalle 9,30 la Casa, già pronta e agghindata per la festa, si è animata di voci festanti, saluti di persone che da tempo non si incontravano, foto da scattare, gruppi di ragazzi che si alternavano ai giochi.
Il saluto del presidente diocesano ha introdotto la relazione di don Marco Ghiazza «La passione educativa dell'Ac» alla quale è seguita la Santa Messa presieduta dal Vescovo. Un ottimo pranzo a buffet ha permesso di ritemprarsi al fresco del parco intorno alla casa. Nel pomeriggio è stato proiettato un video di foto e testimonianze (per chi volesse vederlo è possibile farlo collegandosi al seguente link: *https://www.youtube.com/watch?v=5dP41Dr5XhU&feature=youtu.be*) e a seguire un momento di festa contraddistinto da una prima fase di canti e testimonianze storiche a partire dalle parole dei Papi e dei principali esponenti dell'Ac. Per concludere con un appassionato e divertente mix di canzoni proposto dal gruppo degli educatori e dei giovanissimi, i quali tra l'altro animeranno anche la prossima giornata regionale dell'Acr. Ancora auguri Casa dell'Adolescente di Gavinana e grazie per essere stata per molti il luogo dove abbiamo potuto incontrare il Signore e tanti suoi amici e testimoni.

Agenda del VESCOVO

Domenica 22 settembre - ore 11: S. Messa al santuario della Madonna di Ripaia a Treggiaia, con celebrazione degli anniversari di matrimonio. **Ore 15:** Giornata mariana regionale a Orentano. **Ore 17:** S. Messa in località Le Vedute, con il conferimento della Cresima per le parrocchie di Torre e Ponte a Cappiano.
Lunedì 23 settembre - ore 10: Udienze. Conferenza episcopale toscana. **Ore 18:** S. Messa a nella chiesa dei Cappuccini a Pontedera. **Ore 21,30:** S. Messa a San Donato a Livizzano,
Martedì 24 settembre - ore 10: Udienze. **Ore 17:** Udienze.
Giovedì 26 settembre - ore 21,15: Lectio divina a Cascina.
Venerdì 27 settembre - ore 10: Udienze. **Ore 19:** Incontro con i giovani che hanno partecipato alle iniziative estive.
Sabato 28 settembre - ore 20,30: Processione a Lodi per la festa parrocchiale.

La 105ª Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato

Spostata da gennaio all'ultima domenica di Settembre, questa è la prima volta che celebriamo la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato all'inizio dell'autunno, precisamente domenica 29 settembre. La condizione dell'uomo sulla terra esprime bene il suo orientamento spirituale: l'indole nomade appartiene alla natura umana e anche quando egli è passato dal nomadismo alla condizione stanziale, ha sempre conosciuto questa tendenza alla migrazione. Talvolta spinto dalla curiosità e dalla voglia della scoperta; molte volte costretto da fame, pestilenze o guerre e persecuzioni, l'uomo ha sempre conosciuto questa condizione di instabilità. Spiritualmente l'uomo sa di non avere qui su questa terra la sua residenza permenente ed è orientato a una "migrazione" verso il Regno, non di questo mondo, di cui parla il Vangelo.
Ma lo sguardo verso il cielo non ci impedisce di sperimentare le difficoltà di avere i piedi in terra. Una terra che spesso per tanta gente diventa ostile, a causa della cattiveria, dell'odio e dell'egoismo dei propri simili. Quando un uomo decide di migrare dalla propria patria, lasciandosi dietro il mondo nel quale è cresciuto e vissuto, vuol dire che è giunto a un tale grado di disperazione che non gli fa più paura niente: nè il deserto da superare, nè il mare da attraversare.
Papa Francesco domenica prossima 29 settembre celebrerà la 105° Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato con una S. Messa in Piazza S.Pietro. «Egli ci chiede di unirci alla celebrazione, a cui ha dato come motto "Non si tratta solo di Migranti". Si tratta infatti di tutti noi, delle nostre paure, della nostra umanità, del nostro desiderio comune di costruire un mondo migliore».
I migranti, e specialmente quelli più vulnerabili, ci aiutano a leggere i «segni dei tempi». Attraverso di loro il Signore ci chiama a una conversione, a liberarci dagli esclusivismi, dall'indifferenza e dalla cultura dello scarto. Attraverso di loro il Signore ci invita a riappropriarci della nostra vita cristiana nella sua interezza e a contribuire, ciascuno secondo la propria vocazione, alla costruzione di un mondo sempre più rispondente al progetto di Dio.
Questa celebrazione, organizzata dalla Cei,vuole esprimere concretamente il nostro grazie al Papa, la cui voce si è spesso alzata a favore dei poveri,degli emarginati,di tutti gli abitanti delle periferie esistenziali, fra i quali si possono considerare i migranti ed i rifugiati. Così scrive p. Fabio Baggio, responsabile del Servizio Migranti e Rifugiati della Santa Sede. Si auspica che anche dalle nostre parrocchie ci siano gruppi di cristiani che in quella domenica raggiungano Piazza S. Pietro per manifestare il nostro sostegno all'azione di Papa Francesco.

Don Angelo Falchi

«Come in una corsa»: Perignano saluta don Zap

E così anche per don Armando Zappolini è arrivato il giorno dei lunghi e commossi commiati dalla sua storica comunità di Perignano. Una patria che lo ha visto – lui ideale cittadino del mondo – indefettibilmente presente per più di metà della sua vita: ben 37 anni. Perignano, quasi una culla, come la sua Partino, dove è nato.
Ma gli uomini di Dio, si sa, hanno lo sguardo a spillo puntato sull'orizzonte e don Armando, appassionato annunciatore del vangelo, memore del passato, guarda già all'oltre che l'aspetta nella nuova parrocchia di Ponsacco, la più grande della diocesi.
Ma facciamo un passo indietro e restiamo idealmente ancora un po' a Perignano, dove la comunità parrocchiale, col sindaco in testa, ha salutato domenica scorsa, quello che negli anni è diventato forse il suo cittadino più celebre.
Chiesa stracolma, la mattina, al rintocco delle 10, con manifestazioni d'affetto da togliere il fiato. E don Zap, che è uomo di genuine emozioni, si è fatto cogliere da generosa commozione, con immancabile nodo alla gola che gli ha impedito di proferir parola.
Il tempo per lasciar trascorrere pranzo e pomeriggio, e all'ora del vespro, ripetendo il modo in cui arrivò 37 anni fa a Perignano - a bordo di una Renault 4 *vintage* - don Armando si presenta allo spazio "Pertini" per il saluto delle autorità e della cittadinanza.
Fabrizio Tognoni, presidente dell'associazione «Chiodo fisso», forgiata anni fa dallo stesso don Zap, ha narrato delle tante realtà avviate da don Armando dal 1982 ad oggi. Poi di nuovo le lacrime, i sorrisi, i doni per il partente, con don Armando che ha abbracciato tutti, ha stretto la mano a tutti, ha brindato con tutti.
Perignano consegna gli ultimi suoi 37 anni alla storia.
Grazie al suo prete, amico di Madre Teresa, questo piccolo centro della Valdera è salito alla ribalta delle cronache, perché don Armando non si è mai tirato indietro quando si è trattato di combattere per affermare principi di giustizia sociale, lottando a visiera alzata contro mafia, gioco d'azzardo e tossicodipendenza.
Coraggio Perignano, non rimani orfano, a don Armando subentra il suo grande amico don Matteo.
«Come in una corsa», direbbe l'apostolo Paolo.

F. F.

Testimonianze Shalom al Convegno sul Volto Santo

Il Movimento Shalon parteciperà al XXIII Congresso Internazionale su «Cristo e il volto della Chiesa sua sposa» che si terrà il 28 e il 29 settembre a Roma presso la Pontificia Università Urbaniana.
Don Andrea Cristiani interverrà domenica 29 settembre alle 10,30 sul tema «La Chiesa è Santa malgrado le infedeltà dei suoi figli». I volontari di Shalom Chiara Boddi e Harry Giannotti interverranno sempre domenica alle 11,45 nella sessione dedicata alle testimonianze parlando del loro recente viaggio in Africa.
«Nel Volto dei poveri la bellezza di Cristo e della sua Sposa» è il tema loro affidato.

Da Castelfranco al Salento, con chi lotta contro la droga

di Francesco Fisoni

«Siamo partiti il 22 agosto scorso da Castelfranco, con un pulmino guidato da don Ernesto: un bel gruppetto di 6 persone. Siamo partiti senza avere nemmeno un'idea vaga di ciò che avremmo trovato e di ciò che saremmo andati a fare». C'è l'entusiasmo e la voglia di raccontare di chi ha scoperto un tesoro, nelle parole di Giulia, 17 anni di Perignano. Partire è sempre benefico, ancor più se a far compagnia è la beata allegria della giovane età e un pizzico di necessaria "incoscienza", fondamentale per far carburare il coraggio. «Ma – prosegue Giulia - c'abbiamo messo men che non si dica per aprire gli occhi sulla realtà difficile che stavamo per vivere. Giusto il tempo di arrivare e i nostri pensieri e percetti sono radicalmente cambiati: ci si è parato dinnanzi un micro cosmo di dolore, la Comunità Emmanuel per tossicodipendenti di Lecce. Un mondo che mai avremmo pensato potesse riguardarci un giorno. Abbiamo fatto un bagno nelle storie travagliate e nella speranza di riscatto di ragazzi fantastici, sensibili oltremisura».
Alessio, Giasty, Giulia, Valentina D. e Valentina M., eccoli qua i nostri cinque giovanissimi "moschettieri", che in una torrida giornata estiva sono partiti alla volta del Salento - tradizionale terra di luce e approdi vacanzieri – per il progetto Caritas diocesano "Le quattro del pomeriggio", che ha permesso loro di vivere una settimana a contatto con la realtà fondata nel 1980 da Don Mario Marafioti.
Il punto saliente dell'esperienza Emmanuel è il modello di organizzazione, gestita da operatori che hanno vissuto loro stessi in prima persona il dramma della droga e che oggi aiutano i loro "fratelli minori" a uscire dal mostro della dipendenza. Sono affiancati e coordinati in questa missione da un team di competentissime psicologhe e dal dottor Vincenzo Leone, responsabile carismatico di tutta la realtà, quasi un padre per i ragazzi ospiti. «Ci ha colpito – è ancora Giulia che parla - la dedizione e l'empatia con cui il dottor Leone ha forgiato questa realtà. Lui e i suoi ragazzi hanno fatto l'impossibile per farci sentire a casa».
I nostri giovani hanno condiviso in tutto la routine giornaliera dei ragazzi salentini, prendendo parte alle numerose attività che scandiscono la loro giornata: il cosiddetto "morale" (momento di condivisione del proprio stato d'animo), la preparazione del pranzo, il "riproponimento" (momento in cui i ragazzi fanno verità su stessi), i pasti e la ricreazione.
La comunità Emmanuel ha molte articolazioni e la pattuglia guidata da don Ernesto ha potuto visitarne e conoscerne una gran parte, come la "Tenda di Abramo" che ospita soprattutto alcolisti e giocatori d'azzardo o "Villa Marsello" per giovani tossicodipendenti poco più che ventenni. Senza dimenticare "Le Sorgenti", centro di attività per detenuti in alternativa al carcere, ed in fine la struttura Emmanuel per sole donne tossicodipendenti.
«La comunità – ci dice Alessio di Castelfranco - non è semplicemente un posto dove risolvere i problemi legati all'uso di sostanze, ma è principalmente un luogo di supporto psicologico. La gran parte dei ragazzi ospiti hanno iniziato l'uso di sostanze da giovani e per questo non hanno imparato ad affrontare la vita come gli altri adolescenti. Questa preziosissima realtà permette loro di imparare, da adulti, quello che non hanno vissuto prima nel loro cammino».
Per i nostri ragazzi si è trattato di una settimana all'insegna delle emozioni forti e smaccate, decisamente senza timbri intermedi. Ci dice Valentina, 21 anni, di Castelfranco anche lei: «Abbiamo pianto, riso, giocato e cantato con i ragazzi ospiti della comunità. Abbiamo conosciuto persone vere e soprattutto buone, cadute nella dipendenza perché particolarmente fragili».
Aveva ancora una volta ragione il cardinal Joseph Ratzinger che ebbe a osservare come i giovani che precipitano nella voragine della tossicodipendenza sono, a dispetto di quanto si ritenga comunemente, i ragazzi più sensibili e con una fame di senso spiccatissima. Nella droga e nella dipendenza cercano inconsapevolmente una promessa di felicità definitiva al vuoto che li circonda.

Con la Caritas diocesana a Casal di Principe

Si staccano i tralci d'uva, si colgono le mele, si riempiono le casse di frutta, si respira aria di campagna. Stare a contatto con la terra fa bene, per disintossicarci almeno per qualche giorno dalla nostra quotidianità molto digitale e troppo poco manuale. Fa ancora meglio, alla mente e al cuore, se la terra dove si va a lavorare non è una terra qualunque, ma una terra liberata. Siamo a Santa Maria La Fossa, pochi chilometri da Casal di Principe, provincia di Caserta, in un podere confiscato alla criminalità organizzata e diventato da qualche anno fonte di lavoro onesto e di dignità ritrovata per i ragazzi di una cooperativa sociale a cui il terreno è stato affidato dallo stato. Noi siamo 5: due preti (don Holin e don Matteo), un seminarista e due adolescenti dell'unità pastorale di Perignano (Luca e Andrea). Siamo qui come volontari, per rispondere a un invito della Caritas di San Miniato, insieme a decine di altri ragazzi (prevalentemente scout) di diverse regioni d'Italia. Siamo qui per dare una mano, per dimostrare a questi ragazzi coraggiosi che non sono soli a lottare contro la logica della prepotenza e contro la legge del più forte, che per troppo tempo hanno avuto la meglio nel loro territorio. Una logica malata che ha lasciato sul campo decine e decine di morti; tra questi, il parroco di Casal di Principe don Peppe Diana, ucciso da un killer il 19 marzo del 1994, per ordine della camorra, mentre si stava preparando a celebrare la messa. "Colpevole", don Peppe, di aver alzato la voce per invitare la sua gente a non obbedire ai ricatti dei camorristi; "colpevole" di educare i suoi ragazzi, con le attività scout e in parrocchia, a coltivare dei sogni comunitari e nonviolenti. Don Peppe è stato ammazzato, ma i suoi sogni continuano a vivere, sulle gambe e nei cuori di tante persone di Casal di Principe. Dopo il bagno di sangue degli anni 90 finalmente lo stato è riuscito a riprendere il controllo del territorio, con gli arresti ma soprattutto con le confische dei beni: sono sempre di più le tenute agricole, le ville e le palazzine trasformate da possedimenti dei boss a luoghi di lavoro e di socialità genuina, con protagonisti gli abitanti di Casale e dintorni, e con una particolare attenzione ai soggetti più fragili. In questi giorni, oltre che a regalare un po' di manodopera in campagna alla cooperativa Agropoli, abbiamo visitato pizzerie, residenze protette, serigrafie, pasticcerie, sale di registrazione, bed and breakfast, centri polivalenti: tutte realtà nate sugli ex possedimenti dei mafiosi, e che ora danno lavoro e ospitalità anche a persone svantaggiate, come ragazzi autistici, disabili, migranti. Prima erano luoghi chiusi e claustrofobici, blindati da muri altissimi. Ora i cancelli sono sempre aperti, e questi luoghi sono fruibili da chiunque. «La nostra prossima sfida - ci racconta Peppe Pagano, anima e fino a pochi mesi fa presidente della cooperativa Agropoli – è rendere questi luoghi ancora più accoglienti per le persone di qui. Mentre i ragazzi come voi, che ci vengono a trovare da altre parti d'Italia, si sentono a casa fin da subito facendo volontariato sui beni confiscati, tanti figli di questa terra fanno ancora un po' di fatica a vincere il senso di spaesamento e forse anche un po' la paura, o l'invidia, che impedisce loro di varcare la soglia di questi luoghi e di partecipare alle nostre attività, di fare amicizia con voi volontari che ci venite a trovare, di sostenerci e di considerarci un vanto per il nostro territorio». Forse a giocare un ruolo negativo in questo difficile processo di riappropriazione dei beni confiscati da parte della cittadinanza è anche il fattore culturale: «Avremmo bisogno di far viaggiare i nostri ragazzi, per allargare i loro orizzonti, fargli conoscere diversi contesti sociali da cui apprendere il meglio e riportarlo qui a Casal di Principe, per poi guardare la nostra città con occhi diversi, più aperti alla collaborazione reciproca, all'incontro con le diversità». Che bello sarebbe, ci viene da rispondere d'istinto, se qualche ragazzino di Casale potesse fare un viaggio in Toscana l'estate prossima per passare una settimana di campeggio con i bimbi delle nostre parrocchie di Ponsacco e Perignano. A Peppe brillano subito gli occhi, a don Matteo e a don Holin pure. L'amicizia fra la nostra diocesi e le terre di don Peppe Diana è già pronta a vivere nuove pagine belle di vita insieme.

Tommaso Giani

I NOSTRI TOUR: visita al centro di San Miniato

di Antonio Baroncini

Dal convento di San Francesco la guida ci invita a imboccare la salita, all'ombra della rocca, tra querce e cipressi, per giungere nel cuore del centro storico della città: il regno degli imperatori germanici sia Sassoni che Svevi. Quattro scalinate interrompono il flusso arcuato delle costruzioni che racchiudono, per un lato, l'ampio piazzale, delimitato dal Palazzo Imperiale, oggi Hotel Miravalle, dall'episcopio che dal 1622 è sede del Vescovado.
Ricordiamo che questo palazzo è stato più volte ristrutturato nel corso dei secoli, inglobando le duecentesche torri dei Pallaleoni e dei Capitani del Popolo ed altri edifici trecenteschi.
Dal 1489 il palazzo fu concesso ai preti ed ai canonici della cattedrale per la loro residenza.
Nel 1746 subì radicali trasformazioni con la decapitazione delle torri che minacciavano rovina e la costruzione del portale in pietra e delle due rampe di accesso con balaustra.
Frontalmente all'episcopio, si erge la cattedrale in stile romanico, dedicata a S. Maria Assunta e San Genesio martire mentre, al suo lato, dopo il giardino si apre un'ampia e suggestiva visione sulla piana del fiume Arno.
L'intero aspetto del piazzale richiama la forma di un anfiteatro, tanto da trasformarsi in palcoscenico con annessa platea, ospitando le rappresentazioni annuali del Dramma Popolare, di cui la guida ci ricorda una definizione di don Luciano Marrucci: «Non è esatto affermare che sia un teatro di riflessione, né un teatro dello spirito, né un teatro popolare, ma un teatro dello spazio naturale, un teatro all'aperto, a cielo scoperto, questo è un teatro diverso, dove la nomenclatura è riferita ad elementi naturali come la luna, le stelle, vento, sereno e pioggia».
Dalla sede della Fondazione del Dramma Popolare ci raggiunge il presidente **Marzio Gabbanini**, a cui rivolgiamo una domanda: «Ogni anno San Miniato presenta su questa piazza, dopo una serie di varie rappresentazioni, il Dramma Popolare che oggi ha una valenza importante a livello nazionale, quale è l'impegno per il futuro, ricordando il passato?».
Da una cartellina che tiene sotto braccio e che apre alla nostra domanda, Gabbanini così risponde: «San Miniato e Dramma popolare innanzitutto sono un binomio indissolubile. L'Istituto Dramma Popolare è espressione della volontà di rinascita del popolo samminiatese dopo la distruzione del secondo conflitto mondiale, un teatro di ispirazione cristiana, impegnato a farsi voce delle angustie, aspirazioni, aspettative, dei progetti di persone di ogni provenienza.
Dal 1947, anno della sua nascita e del suo apparire nelle piazze, nelle chiese e poi anche nei luoghi di lavoro, si sono succeduti Direttori Artistici di forte levatura; sono stati rappresentati spettacoli su testi di grandi Autori, ogni volta in Prima Assoluta, con registi e attori di primo piano così da parlare alla mente e al cuore di tutti. L'intento, negli ultimi anni, è stato quello di non ridurre l'attività teatrale al solo mese di Luglio quando, sulla suggestiva Piazza del Duomo, si rappresenta lo spettacolo centrale, per estenderla invece a tutti i mesi, nella forma di incontri culturali, conferenze, mostre , seguendo una tematica quale filo conduttore di tutte le iniziative così da favorire anche una migliore fruizione del Dramma vero e proprio».
Si respira idealmente un'aria culturale e lo scenografo e regista **Andrea Mancini**, inseritosi nel nostro gruppo, pone l'attenzione su quanto la poesia, il teatro, il cinema hanno caratterizzato la vita della città, ed il suo fascino strutturale ed artistico è stato riferimento importante a produzioni cinematografiche di notevole valore.
«San Miniato è da sempre una città di cultura e di Teatro, solo che non lo dimostra troppo spesso, invisibile a chi cammina per le strade spesso affollate di San Miniato. Questo a differenza di tanti luoghi, che usano la memoria per valorizzare il presente, si pensi alla città di Roma che ha realizzato grandi pannelli, illustrati e in grande formato, dove si dà conto di alcuni dei film girati per tutta la città, da Trastevere alla Fontana di Trevi«.
«Scusi, sta cercando di spronare per una più visiva appartenenza della città al teatro?».
«Mi piacerebbe vedere la città arricchita con tanti murales, rievocanti scene di grandi film, come ad esempio il bellissimo "Allonsanfan" dei fratelli Taviani, in cui si ricordano molte memorie della loro San Miniato, tra cui la visione degli incappucciati della Misericordia, con la caratteristica "buffa", che corrono con le loro barelle a mano. La città di San Miniato quanti appigli possiede di tipo culturale ed in quanti modi potrebbe essere raccontata, a partire da splendide immagini e da materiali d'arte davvero importanti, come i meravigliosi bozzetti che i più grandi scenografi del 900 hanno dedicato alle sue piazze e ai suoi edifici».
Scendendo dalla scalinata adiacente al Palazzo Imperiale, **Beppe Chelli** ci invita a fermarsi e con un'espressione, quasi estasiata, dalla bellezza che scaturisce da tale costruzione con facciata concava e decorata da affreschi eseguiti, nel primo settecento, dal pittore fucecchiese Francesco Chimenti, ci dice: «Questo è il Seminario che il vescovo Francesco Maria Poggi volle così particolare nella sua struttura con un frontale in cui sono state dipinte Le Virtù, accompagnate da trenta motti biblici e patristici che appartengono alla penna dei Santi Padri o, comunque, di autori cristiani».
Prende un pieghevole e legge: «Tutte quante hanno un carattere universale, ma soprattutto una valenza pedagogica; chi le ha scelte ha inteso esporre un indirizzo di vita che valeva per i seminaristi. Come per dire: esponiamo di fuori ciò che è valido per coloro che stanno qui dentro.
Potremmo citare una stupenda sentenza tratta da un grande pensatore dell'antichità: il filosofo Platone. La sentenza recita così: Non tutta la sapienza abita ad Atene; non tutta la forza abita a Sparta e non tutta la Bellezza a Corinto».
Ci avviamo verso il centro, uscendo da Porta Toppariorum e il Palazzo Roffia ci appare nella sua cinquecentesca coreografia. Scendiamo ancora e giungiamo sulla piazza centrale della città, dove si affaccia la splendida chiesa che tutti conoscono come per San Domenico, ma di fatto è dedicata ai Santi Jacopo e Lucia, a cui era annesso un grande convento occupato fino a qualche decennio fa dai Padri Predicatori, i Domenicani.
Proseguendo verso il centro, una sosta merita il palazzo Grifoni alla cui entrata centrale sta appeso lo stemma familiare in pietra e la costruzione domina la piazzetta da una posizione rialzata, come palazzo Pitti.
Oggi il Palazzo è di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio, il cui Presidente prof. **Gianfranco Rossi** ci illustra la storia e l'importanza che questa istituzione finanziaria apporta all'intero territorio.
«Nel 1830 nasceva per iniziativa, tra gli altri, di Mons. Torello Pierazzi, la Cassa di Risparmio di San Miniato; nel 1992, a seguito della "Legge Amato" che trasformava le Casse di Risparmio in società per azioni, nacque, con il patrimonio fino ad allora formato dalla banca, la Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato.
La Cassa originaria, nei suoi quasi 190 anni di vita ha notevolmente contribuito allo sviluppo economico del territorio accompagnando nel loro sviluppo tante attività produttive, mostrando vicinanza alle necessità delle famiglie: ha finanziato progetti di assistenza alle categorie svantaggiate; ha aiutato in ambito formativo e educativo; ha sostenuto interventi di manutenzione e restauro di immobili storici di pregio, contribuendo da un lato alla conservazione di beni storico-artistici, dall'altro a creare le condizioni per la crescita dei flussi turistici e quindi dello sviluppo economico».
Si ripercorre tutto il centro storico e si giunge davanti al Palazzo dei Priori, sede del Comune, con il bellissimo Oratorio del Loretino. Di fronte si erge, nella sua sontuosità e nel suo solenne splendore, con la sua imponente scalinata, il Santuario del SS.mo Crocifisso, a forma di croce greca, un vero scrigno di bellezza architettonica e di opere d'arte.
Dirigendoci verso la fine della città, si giunge al convento delle clarisse di San Paolo.
È in questo luogo che il nostro gruppo si ferma per contemplare nel silenzio non solo le opere d'arte della chiesa, ma soprattutto nel respirare idealmente quel clima di fede che proviene da queste spesse mura.
Il raccoglimento, la meditazione, la preghiera sono le caratteristiche umane e religiose che racchiudono questo luogo e nel mistero della spiritualità che ognuno nutre nel proprio cuore, la bellezza del luogo invade il visitare, ritrovando un'altra dimensione più intima, più vera, più vicina alla profondità della sua coscienza da cui, questa vita così convulsa, articolata, chiassosa ci allontana.
Sul colle dove risiede la tipica costruzione dell'ex convento dei Cappuccini e da dove si può ammirare il pittorico profilo della città di San Miniato, si ammira una campagna ben tenuta e ben coltivata da vigneti ed uliveti e dai fertili fondi valle, ricchi di una notevole risorsa naturale: il tartufo. Ogni anno, intorno a questo prodotto viene organizzata una grande festa con ricco mercato.
È il regalo che la generosa terra dona alla sua città e sprona molti suoi cittadini alla passione nella ricerca.
(foto: Danilo Puccioni)

Il pittore argentino Pablo Solari all'Accademia sanminiatese

Si è svolta nei giorni scorsi, presso l'Accademia degli Euteleti di San Miniato la presentazione del pittore Pablo Solari, fratello del nostro sacerdote diocesano don Luigi, il "poeta del colore" argentino.
Guidata da Francesco Fiumalbi, e con la partecipazione del pittore Luca Macchi, la chiacchierata informale con il pittore è stata l'occasione per comprendere alcuni aspetti dell'arte argentina contemporanea e non solo l'arte di Solari. Uno spaccato su personaggi, paesaggi e colori sudamericani che ha aperto agli uditori un mondo completamente diverso: dalla luce, alla brillantezza delle diverse tonalità, alla formosità delle figure.
Numerose le domande che gli uditori hanno posto al pittore, ritornato da una recente esposizione in Francia e attualmente con opere esposte nella capitale cinese per la biennale di Pechino. Solari ha raccontato la sua arte, la sua tecnica pittorica, il suo "realismo interiore" che mette in primo piano scene di vita quotidiana, paesaggi limitatissimi, e tanta vita: scene del mercato, da un bar, alla stazione ferroviaria. Un mondo vivo e pieno di richiami onirici e riferimenti aulici all'arte italiana, da Giotto a Guttuso.
Non è difficile trovare nelle sue opere, nelle quali il colore è steso direttamente sulla tela "senza mescolanza" in tavolozza, richiami all'arte contemporanea, dal cubismo al dadaismo passando per il surrealismo. Uno dei più interessanti pittori di oggi, un poeta del colore, che ama San Miniato e l'arte italiana.

Alexander Di Bartolo

Una serata dedicata a Mario Luzi e Orazio Costa

Sabato 14 settembre, l'attrice Laura Piazza in ha dato voce al commovente e umanissimo Cristo di Mario Luzi. Il testo scritto dal poeta per la Via Crucis al Colosseo del 1999, è stato riproposto nella ex chiesa di San Martino a San Miniato al pubblico di «Contemporanei scenari», rassegna organizzata dal Teatrino dei Fondi. Al termine della lettura, si è tenuta una conversazione dedicata a due giganti della cultura del XX secolo, Orazio Costa e stesso Mario Luzi, che hanno avuto legami importanti con San Miniato. Durante la conversazione, a cui hanno partecipato Luca Macchi ed Enrico Falaschi, è stato presentato il volume «L'Acrobata dello Spirito. I quaderni inediti di Orazio Costa» di Laura Piazza e pubblicato dalla casa editrice sanminiatese Titivillus.

«IL MIO GESÙ» A S. ROMANO

L'opera musicale di Beppe Dati è stata presentata domenica scorsa in una nuova veste nel chiostro del convento francescano di San Romano. Rispetto al debutto di cinque anni fa, l'originario carattere d'oratorio ha lasciato posto a un'azione scenica in cui cantanti e attori hanno interagito tra loro rendendo lo spettacolo più intenso e avvincente. Anche il taglio di alcune sottotrame, che appesantivano il testo, ha giovato all'equilibrio e alla coesione dell'opera. L'emozione e l'attenzione del pubblico non sono mai calate, grazie all'ispirata bellezza dei testi e delle musiche di Beppe Dati, a cui gli ottimi attori e cantanti solisti, nonché l'affiatatissimo coro, hanno messo le ali. Se alla prima del 2014 l'acustica scadente della Cattedrale aveva restituito un suono impastato e rimbombante, nello spettacolo di domenica scorsa il pubblico ha potuto gustare ogni nota e ogni parola, nel raccoglimento del chiostro. L'allestimento, con la scena centrale posta fra i colonnati e i due piccoli palchi laterali, sul prato, ha ulteriormente favorito il coinvolgimento degli spettatori.
Tra le variazioni introdotte rispetto alla versione originale dell'opera disponibile su cd, la canzone «Natale in volo», che Beppe Dati ha in gran parte recitato invece di cantare, sottolineando ancora di più la poeticità e dolcezza del testo. L'introduzione di due ballerini, nella scena delle nozze di Cana, ha reso più godibile il brano strumentale.
Prima e dopo lo spettacolo l'autore ha scambiato alcune battute con l'amico padre Valentino Ghiglia, parroco di San Romano, e col vescovo Migliavacca. Sono intervenuti anche il teologo pisano don Maurizio Gronchi e il presidente di Stella Maris, Giuliano Maffei. Tra gli sponsor della serata, il Dramma Popolare, rappresentato dal presidente Marzio Gabbanini.

Dfr

«Vent'anni prigioniera»: la lotta di Isaura contro anoressia e bulimia

Sabato 21 settembre alle 15,30, al convento francescano di San Romano, Isaura Nencini presenta il libro «Vent'anni prigioniera», racconto della sua personale storia di sofferenze e condizionamenti provocati dai disturbi alimentari e dalle terapie per uscirne.
Isaura è una raffinatissima cantautrice di *christian pop*, con all'attivo ben 4 album. Da tempo porta in giro per l'Italia la sua musica e la testimonianza della sua battaglia. I suoi pezzi, belli, freschi e orecchiabili, celebrano l'amore e la misericordia di Dio e vantano ricorrenti passaggi su importanti radio religiose nazionali, tra cui Radio Maria.
Libri autobiografici di persone che hanno vinto i disordini alimentari ce ne sono tanti, come anche testi accademici dove si spiegano le caratteristiche, le origini e le terapie per guarire da tali disordini. Il libro della nostra cantautrice è un mix di queste due cose: la narrazione di una storia, la sua, e la teoria, dove, in maniera semplice e senza «paroloni incomprensibili» viene spiegata la genesi di questi disturbi e le varie terapie per sperare di uscirne. Il racconto di Isaura solleva il velo su una realtà dolorosissima e spesso ignorata e sottovalutata: «Tu. Non guarirai. Mai!», inizia così il suo racconto, con un pugno nello stomaco che traduce una sentenza di condanna, per poi proseguire: «Ho trent'anni e soffro di disturbi della nutrizione e dell'alimentazione da quando ne avevo circa dodici. Ma non rinuncio. Sono fatta così! Non mi arrendo mai quando voglio qualcosa. Io guarirò - mi incoraggio - e se anche non dovessi guarire subito, racconterò al mondo la mia storia, dirò a chi soffre che non è da solo, che c'è qualcuno che lo capisce. Darò speranza a chi pensa di morire per colpa del cibo e a chi, proprio come me, pensa a volte di essere impazzito»
L'evento sarà accompagnato da una esibizione live della stessa Isaura, con una selezione di alcune tra le sue più belle canzoni. L'ingresso è libero e gratuito.

Beppe Dati racconta: Mia Martini e i pensieri degli angeli

di Donatella Daini

Incontro Beppe Dati *(nella foto con padre Valentino Ghiglia)* nel chiostro del convento dei frati di San Romano, la sua cordialità, il suo sguardo diretto e onesto, ma pronto a duellare se occorre, mi piacciono e comincio a fare domande con la speranza di poter tratteggiare un profilo umano e professionale del musicista.

Le sue canzoni raccontano storie di denuncia sociale come "Gli uomini non cambiano" interpretata magistralmente da Mia Martini. Ascoltando le parole del brano si potrebbe pensare che lei riesca davvero a comprendere i problemi delle donne, è così?
«Io conosco gli uomini e conosco le loro battute grossolane e maschiliste fatte nei bar, o in altri luoghi privati. Del resto io stesso ho fatto soffrire, so quanto male ho fatto, ma idealmente posso solo essere dalla parte delle donne».

Lei ha conosciuto Mia Martini, cosa può dire sulle cattiverie, i pregiudizi e le superstizioni che l'hanno distrutta?
«Quello che è successo è vergognoso e inaccettabile, Mia Martini è la Edith Piaf italiana. In Francia dove c'è più cultura, sarebbe stata portata alle stelle, in Italia è stata travolta e uccisa moralmente, poi la sua fragilità ha completato l'opera».

Beppe Dati ha composto «L'ultima canzone», un bellissimo brano in memoria di Mia Martini. Lei ha dato voce a chi non ce l'ha più.
«Ho cercato di scrivere ciò che pensavo che lei avrebbe potuto dire ai colleghi e a tutto il mondo dello spettacolo. Ma nessun artista in Italia ha mai avuto il coraggio di interpretare questa canzone.
Le do una notizia: ho preparato 33 monologhi che verranno raccolti in una pubblicazione tratti da 33 schede di storia personale, senza i nomi ovviamente, di 33 bambini con disturbi mentali curati alla Stella Maris, facendo parlare loro in prima persona. Il libro si intitolerà "A cosa pensano gli angeli".
Anche in questo caso ho dato voce a chi non può parlare: Mia Martini perché è morta, questi ragazzi perché non sono in grado di farlo».

Lei ama tantissimo Guccini, ha dichiarato che le sue canzoni sono un affresco dell'Italia dal dopo guerra ad oggi e perché incarna uno spirito anarcoide del non schieramento, quasi un Montanelli della canzone. Quindi lei stima il grande giornalista Toscano?
«Sicuramente, sono due persone libere con una mente libera, sempre nei limiti con cui l'uomo esprime la propria vita, persone che non si possono incasellare. Francesco è un amico ho scritto molte canzoni per lui».

Ma veniamo all'opera "Il mio Gesù". Lei non lo fa risuscitare, dato che non crede nel figlio di Dio, ma solo nel Gesù, uomo straordinario, fa però dire a Pilato: sei morto, morto, quasi per autoconvincersene; poi con un salto temporale ci troviamo in una metropolitana dove Miryam, una donna che si occupa di drogati e degli ultimi grida Asaf, Asaf e quando lo vede urla è vivo, è vivo. Quale Gesù presenta al pubblico?
«Un Gesù che rinasce tra i più poveri e i più derelitti. Pilato incarna il punto di vista materialistico che riflette anche il mio pensiero. Egli è l'opposto di Gesù da un punto di vista razionale, Satana lo è come contrapposizione fra bene e male naturalmente. E' l'uomo del potere, che ha una concezione della vita materialistica».

Lo spettacolo inizia molto prima dell'Annunciazione, nel 60 a.C. Così facendo ha configurato politicamente e socialmente l'area geografica in cui è nato e vissuto Gesù.
«In quel periodo Ebrei e Palestinesi si litigavano la terra, quando l'impero romano occupa quelle provincie. Oggi ebrei e palestinesi si contendono il territorio come facevano 2.080 anni fa, ma al posto di Roma si intromettono l'America e altri paesi occidentali».

Nella sua opera le donne scorgono per prime la nuova luce, sono meno timorose nell'intraprendere una nuova strada a cominciare da Maria.
«Le donne sono più vicine alla nascita, all'amore e alla morte. Gli uomini sono eticamente inferiori alle donne, basta guardare il fenomeno del femminicidio».

Lei è non credente oppure anticlericale?
«No, non sono anticlericale, il bene e il male è dappertutto, quindi bisogna saper discernere, semplicemente non sono credente, non ho avuto il dono della fede. Anzi gli oratori hanno avuto un grosso valore sociale negli anni passati, come lo hanno avuto le Case del Popolo».

Lei in alcune interviste ha dichiarato che in Italia parlare di Gesù non fa vendere e che se non sono coinvolti personaggi famosi nessuno vuole rischiare denaro anche se si tratta di un'opera di valore.
«È l'esperienza che mi porta a fare queste affermazioni, per esempio la Chiesa per ora non ha colto l'occasione di diffondere quest'opera che parla di Gesù, speriamo che lo faccia in futuro. L'italiano ha una dipendenza televisiva e cinematografica, quindi difficilmente si muove per andare a vedere uno spettacolo se non può vedere un suo beniamino, mentre all'estero c'è più cultura, ma occorrerebbe un'apertura maggiore anche da parte dei distributori».

Lei in alcune occasioni ha citato la «Storia di Cristo» di Papini e il meraviglioso romanzo di Michail Bulgakov «Il maestro e Margherita», citando la frase che Voland (Satana) dice a Margherita: «Tutto sarà giusto». Come può con questa speranza autodefinirsi non credente?
«In me si alternano una sorta di pessimismo, di conseguenza non credo e pensieri più ottimisti e allora oso sperare. Il dubbio accompagna la nostra vita. Poi leggiamo nel libro della Bibbia, l'Ecclesiaste "Tutto sarà giusto, tutto verrà rivelato e sapremo la ragione di questa sofferenza". Come si fa a non essere incantati da questa ipotesi?»,

Mentre saluto Beppe Dati penso ad una canzone che ha scritto per Masini e ad una frase in particolare: «Dio non c'è e ho bisogno di lui».

Due domande al presidente di Stella Maris Giuliano Maffei

Beppe Dati ha dichiarato che Il Mio Gesù è stato scritto grazie al vostro incontro, quindi tutto è cominciato…?
«Tutto è cominciato una sera a casa di Beppe Dati, quando mi fece ascoltare una sua canzone dal titolo Ponzio Pilato, era bellissima, una conversazione tra Gesù e Pilato, per la quale si era ispirato al romanzo "Il maestro e Margherita" di Bulgakov. Sentii che doveva scrivere la vita di Gesù in canzoni. In un primo momento era dubbioso in quanto non credente.
L'indomani si ricordava la festa della Conversione di San Paolo, una coincidenza?

Non lo so. Passarono diversi giorni e quando ci incontrammo nuovamente, gli regalai il libro di Giovanni Papini "Storia di Cristo". Questa lettura ha evidentemente riportato Beppe all'infanzia, a quando faceva il chierichetto e questo lo ha aiutato a prendere una decisione. Ecco come è nato "Il mio Gesù"».

Vi è un altro aspetto della storia che è giusto portare a conoscenza del pubblico, cosa c'entrano i Rolling Stones con Beppe Dati?
«Tanti anni fa i Rolling Stone fecero un pezzo musicale noto in tutto il mondo: "Sympathy for the Devil", ispirato al romanzo "Il maestro e Margherita" come lo è l'opera musicale di Beppe Dati il quale però invece che del diavolo, ha raccontato la vita di Gesù».